

Nicola Navone

Da Studio Radio a Città della Musica

Il riuso e l'ampliamento dell'edificio di Camenzind, Jäggli e Tami a Lugano-Besso

Queste pagine si propongono di compendiare una vicenda articolata, che si dipana per più di sessant'anni, dall'inaugurazione, il 31 marzo 1962, dello Studio della Radio della Svizzera italiana, a Lugano-Besso, fino ai giorni nostri. Una vicenda che sarà qui ricostruita per sommi capi, focalizzando lo sguardo sull'esito finale, vale a dire la proposta elaborata dallo studio basilese Architecture Club, vincitore del concorso di progetto a una fase, con prequalifica per gruppi interdisciplinari, organizzato tra il 2023 e il 2024 per la nuova sede del Conservatorio della Svizzera italiana: proposta, nel frattempo, ulteriormente sviluppata dagli architetti e prossima alla realizzazione.

Le prime ipotesi di ampliamento e trasformazione

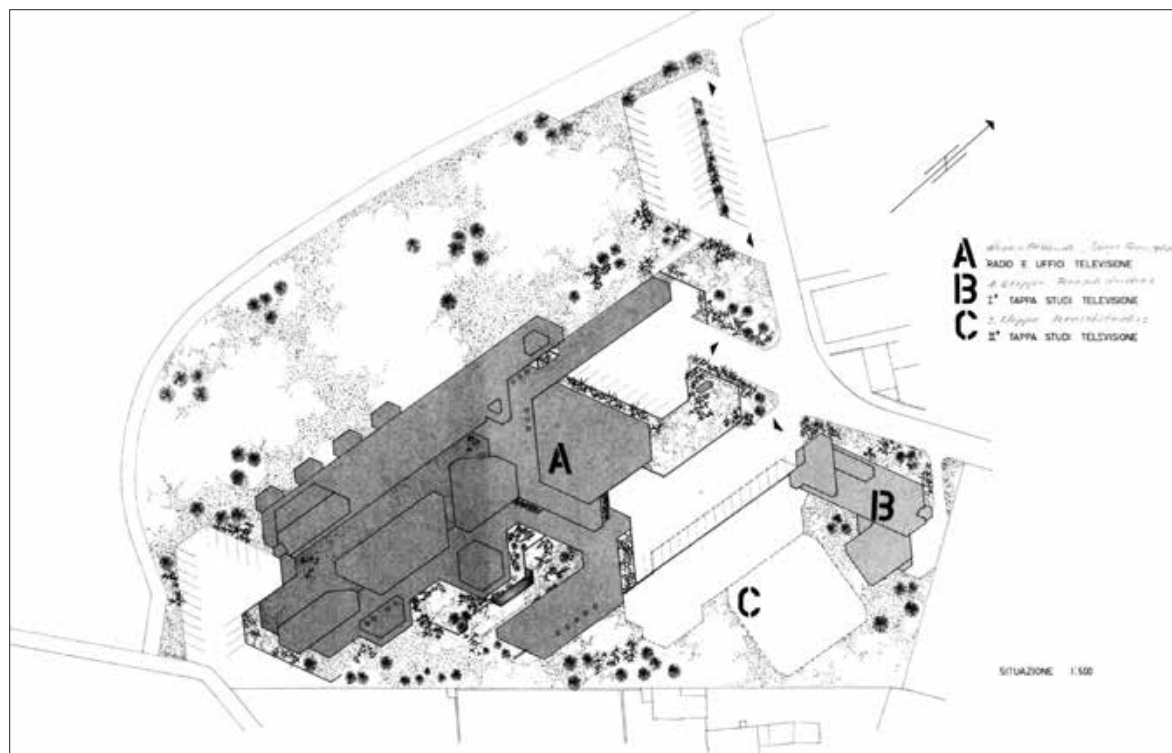
Per accostare l'argomento occorrerà tuttavia muovere dal progetto elaborato da Alberto Camenzind, Augusto Jäggli e Rino Tami, sulla base del quale venne originariamente realizzato, dopo una genesi piuttosto lunga e travagliata, il nuovo Studio della Radio della Svizzera italiana. Questo, non per volersi dilungare in vicende che si è già avuto modo di ricostruire altrove¹, ma per sottolineare un aspetto rilevante per il progetto che è in corso di realizzazione.

È noto, infatti, come l'adozione da parte dei tre architetti, su suggerimento di Rino Tami, di un impianto fondato su un ordito esagonale di derivazione wrightiana non mirasse soltanto a ottenere «una maggiore fluidità e naturalezza dei percorsi e dei collegamenti, una più ampia possibilità di

adattamento delle scatole murarie che definiscono gli studi in relazione alle esigenze acustiche» e a consentire «una più spontanea e vivace fluidità spaziale in particolare negli atri, nella mensa e relativo giardino, nonché una disposizione più concentrata del pubblico attorno al palco della grande sala»², fornendo inoltre una regola compositiva che consentisse di ricomporre le diverse istanze dei tre progettisti, riuniti attorno alla prestigiosa commessa per ragioni politiche piuttosto che per loro stessa scelta³. Quello stesso ordito si sarebbe prestato, infatti, a strutturare i futuri ampliamenti, a cominciare dagli studi della Televisione della Svizzera italiana, per i quali la committenza (vale a dire la CORSI-Cooperativa per la Radiodiffusione nella Svizzera italiana) si rivolse nuovamente ai tre progettisti sul finire dell'aprile 1959, mentre era in corso il cantiere dello Studio Radio. Que-

Architecture Club, Progetto per la Città della Musica a Lugano-Besso, prospettiva virtuale da via Canevascini, stato attuale del progetto (Architecture Club, 2025)





Alberto Camenzind, Augusto Jäggl, Rino Tami, Nuovi studi della RSI, schema planimetrico con la programmazione dei lavori (Archivio del Moderno, Fondo Rino Tami)

sti, ancora riuniti nell'ufficio creato all'occasione (e compendiato dall'acronimo ARSI, Architetti Radio Svizzera Italiana) elaborarono un piano di sviluppo in due fasi che prevedeva un edificio maggiore, parallelo e adiacente a quello della caffetteria, e uno minore, attestato lungo via Canevascini. Pur avendo avviato, il 17 luglio 1959, le pratiche per l'ottenimento della licenza edilizia e, nella primavera successiva, la stesura dei disegni esecutivi dell'edificio maggiore, questa ipotesi venne presto accantonata, spostando l'attenzione sul fabbricato più piccolo, che fu commissionato a Rino Tami. Questi lo portò a termine entro il 1965⁴, lo stesso anno in cui gli fu richiesto di disegnare, nel giardino a ponente, un nuovo piazzale per i posteggi.

Risale invece alla fine degli anni Settanta il primo intervento di trasformazione apportato all'edificio che, nel 1977, venne ceduto dalla CORSI «alla Società svizzera di Radiotelevisione in ossequio alla politica avviata dalla SSR di riscattare tutti gli studi regionali non ancora in suo possesso»⁵. Invece di rivolgersi a Camenzind, Jäggl o Tami, la committenza decise di fare capo a un altro professionista, interno all'organico della RSI, per sopraelevare di un piano il corpo degli uffici. L'esito dei lavori, avviati nel luglio del 1979, suscitò il malcontento degli autori del progetto originario, come pure gli interventi compiuti verso la metà del decennio successivo, quando, fra l'altro, fu alterata l'entrata principale, un tempo mirabile per la diafana eleganza dei suoi dettagli.

Una nuova destinazione per lo Studio Radio

Tra le vicende successive, due sono le decisioni che occorre qui rammentare. La prima è la scelta della Società svizzera di radiotelevisione (SSR) di trasferire progressivamente la produzione dei programmi radiofonici dallo Studio di Besso al complesso di Comano, inaugurato nel 1976 secondo il progetto di Augusto Jäggl come nuova sede della Televisione Svizzera Italiana. La seconda è

Veduta aerea dello Studio Radio e dell'edificio per la TSI in costruzione (Comet Photo AG Zürich, ETH Library Zurich, Image Archive / Com_F64-02138)





Vista dello Studio Radio dal giardino della caffetteria, dopo la sopraelevazione di un piano del corpo degli uffici (Foto di Enrico Cano, 2006)

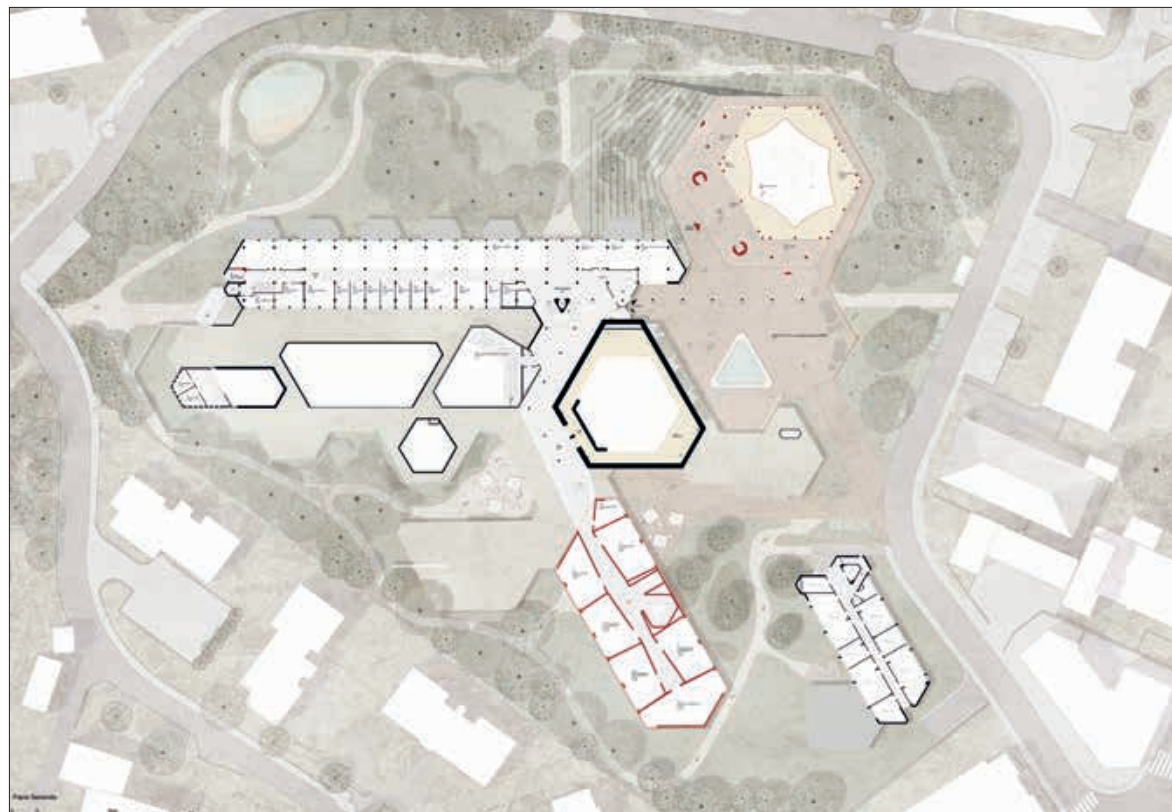
L'entrata allo Studio Radio nella sua configurazione originaria (Archivio del Moderno, Fondo Rino Tami)

la provvidenziale inclusione dello Studio Radio tra i beni culturali di interesse cantonale, sancita dall'approvazione, nell'aprile 2017, dopo un lungo iter, della variante del Piano regolatore di Lugano, Castagnola e Bré riguardante tali beni.

Nella ridda di ipotesi sondate per trovare una nuova destinazione all'edificio, va ricordato il mandato di studio in parallelo «per l'elaborazione di un concetto di sviluppo urbanistico del mappale N. 2178 RFD Lugano Besso», bandito da SRG SSR nel giugno 2011. L'iniziativa intendeva avviare «una prima riflessione di ordine architettonico-urbanistico con la Città di Lugano e il Dipartimento del territorio sulle potenzialità edificatorie del sito nel contesto di una tutela cantonale del complesso monumentale esistente, attualmente in via di consolidamento formale»⁶. Enunciato

il «mantenimento delle funzioni di produzione musicale legate all'auditorium, con le attività ivi collegate della Rete 2 con i circa 40 dipendenti», il bando garantiva la «natura pubblica» del corpo centrale dell'edificio» ma non forniva ai partecipanti alcuna indicazione sul programma dei contenuti, intendendo «consolidare il lavoro in diverse tappe, tramite un lavoro di confronto e critica con i progettisti, accompagnata da un Collegio di esperti qualificati»⁷. Ciascun progettista avrebbe dovuto elaborare una «visione di sviluppo» del comparto muovendo dalla lettura urbanistica dell'area e dall'analisi del progetto originario di Camenzind, Jäggi e Tami, per giungere, dopo aver condiviso con la committenza la propria ipotesi sui contenuti funzionali, a una proposta planivolumetrica alla scala 1:500. Furono invitati cinque studi ticinesi⁸, mentre il collegio di esperti riunì, fra i membri esterni alla committenza, gli architetti Flora Ruchat-Roncati e Valentin Bearth, e un rappresentante ciascuno per il Dipartimento del territorio del Cantone Ticino, la Città di Lugano e la Commissione cantonale dei beni culturali⁹.

Gli esiti del mandato di studio in parallelo rimasero però confinati alla committenza, a cui il collegio di esperti indirizzò il proprio rapporto verso la fine di gennaio del 2012, senza che questo potesse diventare di dominio pubblico¹⁰. Va tuttavia rilevato come già in quella occasione la trama geometrica che innerva l'edificio di Camenzind, Jäggi e Tami fosse stata assunta dalla maggioranza dei partecipanti quale elemento ordinatore del progetto¹¹; Guidotti Architetti propose inoltre di destinare il comparto al Conservatorio della Svizzera italiana trasformandolo in un «Parco della Musica», prefigurando così la soluzione verso cui ci si orienterà in seguito.



Architecture Club,
Progetto di concorso
per la Città della Musica
a Lugano-Besso, pianta
alla quota dell'ingresso
(Architecture Club, 2023)

La Città della Musica

Approdato nel 1998 nell'ex Seminario di Lugano-Besso, nei primi due decenni del nuovo secolo il Conservatorio della Svizzera italiana ha conosciuto uno sviluppo considerevole, che ha reso necessaria la ricerca di una nuova sede. Caduta l'ipotesi di insediarsi nel Campus della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), previsto sulla trincea ferroviaria di Massagno (ancora attuale durante il mandato di studio organizzato nel 2011), si giunse a individuare nel sedime dello Studio Radio la possibile sede del Conservatorio e della Fonoteca nazionale. Questa scelta venne sancita il 20 marzo 2023 dall'approvazione unanime, da parte del Consiglio comunale della Città di Lugano, delle convenzioni per il diritto di compera e il successivo acquisto dello Studio Radio e del lotto di terreno su cui sorge, e per la concessione di un diritto di superficie per novantanove anni al Conservatorio della Svizzera italiana e alla Confederazione (per la Fonoteca nazionale). Quello stesso mese fu quindi bandito il concorso di progetto a una fase, con prequalifica per gruppi interdisciplinari, per il riuso e l'ampliamento dello Studio Radio. Il programma funzionale prevedeva spazi per il Conservatorio, per l'Orchestra della Svizzera italiana (OSI), per i Barocchisti e il Coro della RSI, per la Fonoteca nazionale (quest'ultima collocata nell'edificio ex TSI, poi sede della direzione regionale della SSR,

progettato da Tami lungo via Canevascini), sino a configurare una vera e propria Città della Musica. Al cuore del programma si trova la nuova sala prove, accessibile a 300 spettatori disposti attorno al palco centrale (un impianto chiamato «a vigneto» – nella denominazione anglosassone, «vineyard style» – ritenuto adatto «alla sperimentazione e alla musica del '900» e finora non attestato in Ticino), affiancata da due sale adiacenti di 200 mq ciascuna¹². Il programma è quindi completato da sale di ripetizione e per i corsi teorici, spazi per l'amministrazione, la mediateca e la biblioteca, la mensa, insomma tutte le funzioni necessarie alla vita del Conservatorio e delle istituzioni che lo affiancheranno.

Al concorso furono ammessi dodici gruppi interdisciplinari, dalla Svizzera e dall'estero. Riunitasi per deliberare alla metà di novembre del 2023, la giuria¹³ attribuì il primo premio al progetto presentato dallo studio Architecture Club¹⁴, lodandone «l'inserimento nel contesto costruito» e il disegno degli spazi esterni «chiari e funzionali che ben si relazionano con gli edifici protetti e con il contesto circostante»¹⁵.

Possiamo riassumere le scelte di fondo attuate dallo studio basilese nella ricerca di una continuità spaziale e formale con le preesistenze e nell'articolazione delle funzioni, che non potevano trovare posto nello Studio Radio, in due corpi distinti, situati sui due versanti opposti dell'edifi-



Architecture Club,
Progetto per la Città della
Musica a Lugano-Besso,
 prospettiva virtuale della
 sala concerti / prove nelle
 sue diverse configurazioni,
 stato attuale del progetto
 (Architecture Club, 2025)

Veduta zenitale dell'area
dello Studio Radio,
 oggi e una volta realizzata
 la Città della Musica
 (Architecture Club, 2025)



cio progettato da Camenzind, Jäggli e Tami. Verso il giardino a ponente un ampio volume a pianta esagonale accoglie le due sale di 200 mq, affiancate e ipogee, su cui poggia, parzialmente interrata alla base, la sala prove da 300 spettatori, completamente vetrata alla quota d'accesso, aperto sul gran-

de spazio pubblico disegnato in corrispondenza dell'ingresso principale dello Studio Radio e caratterizzato dalla magnifica pensilina di cemento armato preesistente. Sul lato opposto, tra l'edificio ex TSI (a cui risulta parallelo) e la caffetteria dello Studio Radio (a cui s'aggancia pur restando



L'area di ingresso alla Città della Musica nella sua attuale configurazione (Architecture Club, 2025)

separato, a livello del piano terreno, da un generoso passaggio che funge anche da area d'ingresso), troviamo il volume destinato alle aule didattiche di dimensioni maggiori. L'edificio preesistente veniva modificato (oltre che nella partizione interna dei corpi che ospitavano le sale di registrazione) soprattutto a livello del piano seminterrato con l'aggiunta, verso il giardino, di due avancorpi identici ai quattro preesistenti (una scelta fortunatamente emendata nel successivo sviluppo del progetto, grazie alla positiva interazione con l'Ufficio beni culturali del Cantone Ticino). La materializzazione dei nuovi volumi interpreta quella dello Studio Radio, attraverso l'uso di cortine traforate di mattoni di cotto e una composta eleganza che si potrebbe forse accostare a quella «orgogliosa modestia» in cui si era identificato Rino Tami. E pure convincente è il delicato equilibrio che gli autori del progetto per la Città della Musica riescono a instaurare tra gli spazi aperti e la «confederazione di volumi» che caratterizza lo Studio Radio e a cui i nuovi corpi si confrontano, dimostrando la validità e il potenziale del sistema ideato da Camenzind, Jäggi e Tami¹⁶.

Al di là di questo, e dei meriti dei progettisti, giustamente riconosciuti dalla giuria del concorso, c'è un punto che mi preme sottolineare: ossia che ogni intervento di riuso di un bene culturale (qual è lo Studio Radio) presuppone un approfondito studio preliminare volto a individuarne le qualità fondanti, gli elementi irrinunciabili che ne costituiscono, per l'appunto, la sostanza monumentale, dai quali derivare le funzioni che potrebbero orientarne il riuso. Questo per dire che l'esito positivo (fino a questo punto e, ce lo auguriamo, fino alla sua realizzazione) dell'operazione «Città della Musica» trae origine proprio dalla destinazione funzionale attorno a cui si articola il progetto di riuso: una destinazione che tiene conto delle caratteristiche dell'opera su cui si interviene, diversamente, ad esempio, da quanto è

accaduto all'edificio ex TSI di Rino Tami, nel quale il volume dello studio di registrazione è stato infelicemente crivellato da feritoie per collocarvi degli uffici, quando lo stabile venne trasformato per accogliere la direzione regionale della RSI.

Tutto bene, dunque? Sì, a patto che, accanto all'approccio aperto e collaborativo tenuto dagli architetti e dai responsabili della realizzazione del progetto nei confronti di tutte le istanze chiamate a esprimersi in merito (fra le quali la Commissione urbanistica della Città di Lugano), rispecchiato dall'attitudine di queste medesime istanze, vi sia anche la lungimiranza di saper contemperare (nel caso dello Studio Radio) le normative vigenti in materia di sicurezza con le caratteristiche architettoniche e spaziali dell'edificio protetto: un tema sempre più centrale negli interventi di riuso o restauro del patrimonio moderno, a cui posso solo accennare, in queste pagine, nella forma di un auspicio. ●

Note

1 N. Navone, *L'aristocratico empirismo di Rino Tami. Lo Studio della Radio della Svizzera Italiana di Camenzind, Jäggi e Tami*, in Kenneth Frampton, Riccardo Bergossi (a cura di), *Rino Tami. Opera completa*, Mendrisio 2008, pp.115-135 e Id., *Nuovi studi della Radio e della Televisione della Svizzera italiana*, ivi, pp.294-301.

2 N. Navone, *L'aristocratico empirismo...*, cit., p.126.

3 *Ivi*, p.128.

4 N. Navone, *Nuovi studi della Radio...*, cit., p.301.

5 *Gazzetta ticinese*, martedì 17 luglio 1979.

6 *Studio Radio Besso. Mandato di studio per l'elaborazione di un concetto di sviluppo urbanistico del mappale N. 2178 RFD Lugano-Besso secondo una procedura di «mandati di studio in parallelo» («progettazione-test»)*, *Capitolato d'onori*, p.2.

7 *Ivi*, p.5.

8 In realtà il capitolato d'onori nomina cinque progetti-

sti, che in alcuni casi fanno parte di studi associati: Nicola Baserga (Baserga Mozzetti Architetti, Muralto), Sandra Giraudi (Giraudi Radczuweit Architetti, Lugano), Jachen Könz (Lugano), Riccarda Guidotti (Guidotti Architetti, Monte Carasso), Martino Pedrozzi (Mendrisio); *ivi*, p. 9.

9 Rispettivamente: Matteo Chiosi, Milo Piccoli, Edoardo Quaglia; *ivi*, p. 8.

10 Del resto, uno dei punti del *Capitolato d'onori* imponeva ai partecipanti l'obbligo di confidenzialità; *ivi*, p. 10.

11 Ci si riferisce, in particolare, ai progetti di Baserga Mozzetti Architetti, Jachen Könz, Guidotti Architetti.

12 *La Città della Musica. Nuova sede del Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano-Besso. Concorso di progetto a una fase con prequalifica per gruppi interdisciplinari di progettazione. Rapporto della giuria*, 15 novembre 2023, p. 33.

13 Della giuria hanno fatto parte, quali membri esterni alla committenza, gli architetti Mia Hägg (vicepresidente), Martin Boesch, Mathias Müller, Melanie Stocker e l'ingegnere Gianfranco Bronzini. Cfr. *La Città della Musica...*, cit., p. 8. Bando di concorso, rapporto della giuria ed elaborati grafici dei progetti premiati sono scaricabili dal sito: <https://competitions.espazium.ch/de/wettbewerbe/entschieden/citta-della-musica-lugano> (01.11.2025).

14 Fondato a Basilea nel 2017 da Pawel Krzeminski e Karolina Slawicka, lo studio era stato ammesso al concorso nella «categoria giovani», analogamente allo studio italiano Carlana Mezzalana Pentimalli, il cui progetto ha ottenuto il sesto premio.

15 *La Città della Musica...*, cit., p. 23.

16 Un'opinione condivisa da Federico Tranfa, *Note sul concorso per la città della musica*, «Espazium», <https://www.espazium.ch/it/attualita/note-sul-concorso-per-la-citta-della-musica>; cfr. inoltre Jean-Pierre Wymann, *La Città della Musica*, «Espazium», <https://www.espazium.ch/it/node/37253> (pagine visitate il 2.11.2025).

Bibliografia

Tita Carloni (a cura di), *Rino Tami. 50 anni di architettura*, Lugano 1984, part. pp. 96-100.

Nicola Navone, *L'aristocratico empirismo di Rino Tami. Lo Studio della Radio della Svizzera Italiana di Camenzind, Jäggi e Tami*, in Kenneth Frampton, Riccardo Bergossi (a cura di), *Rino Tami. Opera completa*, Mendrisio 2008, pp. 115-135.

Nicola Navone, *Nuovi studi della Radio e della Televisione della Svizzera Italiana*, *ivi*, pp. 294-301.

Federico Tranfa, *Note sul concorso per la città della musica*, in «Espazium»: <https://www.espazium.ch/it/attualita/note-sul-concorso-per-la-citta-della-musica> (pagina visitata il 2.11.2025).

Jean-Pierre Wymann, *La Città della Musica*, in «Espazium»: <https://www.espazium.ch/it/node/37253> (pagina visitata il 2.11.2025).

<https://competitions.espazium.ch/de/wettbewerbe/entschieden/citta-della-musica-lugano> (pagina visitata il 01.11.2025).

L'Autore

Nicola Navone, architetto (ETH Zurigo) e dottore di ricerca (Université Paris-Saclay), è vicedirettore e dal 1 marzo 2025 direttore *ad interim* dell'Archivio del Moderno dell'USI, docente all'Accademia di architettura dell'USI, e membro del Collegio di Dottorato «Architettura. Innovazione e Patrimonio», Università Roma Tre.

Contatto: nicola.navone@usi.ch

Parole chiave

Riuso dell'architettura moderna, architettura moderna e contemporanea, architettura nel Cantone Ticino, Studio della Radio della Svizzera italiana, Città della Musica

Zusammenfassung

Vom Radiostudio zur Città della Musica

Nach einem Blick auf die Vorgeschichte befasst sich der Artikel mit dem Umbauprojekt des zwischen 1951 und 1962 nach den Plänen von Alberto Camenzind, Augusto Jäggi und Rino Tami realisierten Studios der Radio della Svizzera italiana – als neuer Sitz des Konservatoriums der italienischen Schweiz und weiterer musikalischer Institutionen der Region. Die Gewinner des Wettbewerbs, das Basler Büro Architecture Club, entwickelten einen Entwurf, der sich an der geometrischen Struktur und Materialität der ursprünglichen Bauten orientiert. Im Zentrum steht dabei die Herstellung eines respektvollen und fruchtbaren Dialogs zwischen Bestand und neuem Verwendungszweck.

Résumé

Du studio de radio à la Città della Musica

Après un aperçu de la genèse des studios de la Radio suisse italienne, édifiés entre 1951 et 1962 d'après les plans d'Alberto Camenzind, Augusto Jäggi et Rino Tami, l'article se consacre à leur transformation pour accueillir le nouveau siège du Conservatoire de la Suisse italienne et d'autres institutions musicales de la région. Conçu par le bureau bâlois Architecture Club à l'issue d'un concours, le projet lauréat s'inspire de la trame géométrique et de la matérialité des bâtiments originels, afin d'instaurer un dialogue à la fois respectueux et fécond entre le bâti existant et sa nouvelle vocation.